

Quid agendum ? “Net generation” e competenze digitali

Valentina Comba

valentina.comba@unibo.it

Premessa

Numerosissimi studi hanno affrontato negli ultimi anni le caratteristiche della cosiddetta “net generation” (o anche “millennials” e, in italiano, i “nativi digitali”). Scopo di questo contributo è fare un tentativo – sulla base della letteratura pubblicata – per individuare i trend emergenti di questo dibattito e valutare in quale direzione potrebbe muoversi la formazione dei giovani sulle competenze digitali.

1. Il dibattito sui “nativi digitali”

Con raffinata profondità culturale Giuseppe Longo (2009) ha recentemente percorso le caratteristiche dei giovani nati nell’era digitale, individuandone le caratteristiche antropologiche e le capacità – da lui definite “opportunistiche” – di piegare i dispositivi per i propri scopi; il cuore della riflessione a cui si fa riferimento è costituito dagli interrogativi che la scuola e l’università si pongono riguardo a questa generazione, che, sembra, “apprende” in maniera diversa, multiforme, rapida e superficiale. Questo cambiamento antropologico e comunicativo occupa le scuole e le università, nel dibattito sulla necessità di mutamenti nella formazione dei giovani.

Sue Bennet, Karl Maton e Lisa Kervin (2008) discutono in una interessante rassegna le caratteristiche dei “nati digitali”, e si interrogano sull’*academic moral panic* che afferra i docenti incerti sui propri metodi e messi in crisi nelle proprie capacità tecniche.

Sintetizzano, in apertura, le caratteristiche principali dei nativi digitali, secondo i principali Autori che fin dal 2001 hanno trattato l’argomento (essenzialmente Prenski), ovvero:

1. i giovani della generazione digitale possiedono una conoscenza sofisticata delle tecnologie informative e informatiche e relative capacità tecniche nel loro uso
2. particolari stili e preferenze nell’apprendimento (rispetto ad altre generazioni di studenti) sono la risultante di queste loro capacità ed esperienze.

Riguardo al punto 1 gli Autori citano numerosi studi sul campo che mettono in luce condizionamenti familiari e socio-economici che conducono ad individuare notevoli differenze nella padronanza degli strumenti e nel loro uso; tanto da concludere, a questo riguardo, che vi potrebbe essere una grande variabilità *sia all’interno* del gruppo dei nativi digitali *che tra generazioni*. Riguardo al punto 2, sottolineando quanto sia arbitrario attribuire stili di apprendimento omogenei per una intera generazione, gli Autori si interrogano sulla necessità di cambiamenti di fondo nella formazione (universitaria), con introduzione di giochi educativi e più largo impiego di tecnologia nell’apprendimento; la rassegna non manca di sottolineare la grande differenza tra come i giovani usano le

tecnologie in ambiente di studio e come si comportano a questo riguarda a casa e nel tempo libero, nonché il problema di loro lacune nel pensiero critico, che non depone a favore dell'uso consapevole ed esteso delle risorse e delle informazioni trovate in rete.

Nelle proprie conclusioni gli Autori sottolineano ancora una volta la necessità di studi sul campo aggiornati e approfonditi e l'opportunità di "stare sui fatti" piuttosto che proclamare in modo generalizzato l'indispensabilità di un cambiamento nei metodi didattici.

Studi più recenti, sia a livello internazionale (Jones, et al. 2010a; Proceedings of the 7th International Conference on Networking Learning, 2010), che pubblicati in Italia (Rapetti, Cantoni, 2010) concordano sul fatto che occorra approfondire gli studi e che esista una notevole variabilità di stili all'interno della generazione studiata; che i contesti educativi (Jones, 2010b) influiscono notevolmente su come i giovani si appropriano attivamente delle tecnologie nel proprio processo formativo; ed infine si studia il "digital divide" tra docenti e studenti, con risultati da approfondire (McNaught, 2009).

3. Competenze digitali: definizioni e approcci

Una questione importante, per proseguire il discorso, consiste nel definire le "competenze digitali": anche perché in questi ultimi anni si inizia a concordare sulla convergenza tra "media literacy", "computer skills/literacy" e "information literacy".

Chi scrive ama molto l'onnicomprendività sintetica e colta del termine inglese "literacy"; nel 2003, quando si iniziò a promuovere la formazione nell'ambito dell'*information literacy* nelle università italiane, si tradusse "competenze informative"¹.

Insomma, si usi pure il termine "competenza": ma, come tra breve si mostrerà dalla traduzione in italiano della definizione di questo termine dal documento – a nostro avviso – correntemente di maggior peso in ambito internazionale, "competenze" è un termine riduttivo. Chi scrive preferisce utilizzare il termine "literacy".

La più recente definizione italiana per "competenze digitali" a cui ci rapportiamo è quella di Calvani, Cartelli, Fini e Ranieri (2008):

"La competenza digitale consiste nel saper esplorare ed affrontare in modo flessibile situazioni tecnologiche nuove, nel saper analizzare, selezionare e valutare criticamente dati e informazioni, nel sapersi avvalere del potenziale delle tecnologie per la rappresentazione e la soluzione dei problemi e per la costruzione condivisa e collaborativa della conoscenza, mantenendo la consapevolezza della responsabilità personale, del confine tra sé e gli altri e del rispetto dei diritti/doveri reciproci".

Nella letteratura internazionale troviamo due documenti assai completi sul tema: "Educating the net Generation" a cura di Diana L. Oblinger e James L. Oblinger pubblicato da EDUCAUSE (2005), e lo studio finanziato dal JISC (*Joint Information Systems Committee*): "Thriving in the 21st century. Learning Literacies for the Digital Age (LLiDA Project) [Crescere nel ventunesimo secolo: competenze nell'apprendimento per l'era digitale] a cura di Helen Beetham, Lou McGill e Alison Littlejohn (2009)

Quest'ultimo studio generalizza ancora di più il concetto di "competenze digitali" proponendo la nozione di "learning literacies"; lo scopo del documento è di fornire al JISC e al sistema universitario della Gran Bretagna una dettagliata serie di raccomandazioni riguardanti la formazione e le competenze basilari per il successo formativo/lavorativo/di carriera dei giovani. Nell'introduzione si definisce il termine "literacy"; gli Autori

¹ Standard per la competenza informativa negli studi universitari (<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/tracr1.htm3>).

asseriscono che, in contrasto con altri termini come “*skill*” o “*competence*”, “**literacy**” implica:

- Una conoscenza o capacità di base, come saper leggere, scrivere, far di conto, da cui dipendono capacità più specifiche
- Una cittadinanza culturale (un insieme di diritti culturali) – ovvero uno stato senza il quale il discente si svaluta per rapporto a conoscenze culturali considerate importanti
- Saper comunicare – nel senso delle modalità con cui l’individuo si esprime in modo culturalmente significativo con una varietà di media
- La necessità di una padronanza acquisita attraverso la pratica e il continuo miglioramento in contesti diversi– piuttosto che l’acquisizione della competenza “una volta per tutte”
- Una capacità pratica socialmente e culturalmente situata – spesso altamente dipendente dal contesto in cui è sviluppata
- Competenze di auto sviluppo e trasformazione: queste (o la mancanza di esse) avrebbero un impatto per tutta la durata e l’ estensione della vita.²

Il documento LLiDA (84 pagine inclusa la bibliografia) è di grandissimo interesse a causa del suo dettaglio, dei casi pratici e delle raccomandazioni finali.

Non è tuttavia questa la sede per farne un sunto: tuttavia appare estremamente significativo che in Gran Bretagna ci si indirizzi verso questa accezione onnicomprensiva e basilare, che viene presentata come un prerequisito per un apprendimento efficace a tutti i livelli e nel corso dell’esistenza.

In Italia pare tuttora consolidata una separazione tra le “abilità informatiche di base”, la “*media literacy*” e le “competenze informative” (“*information literacy*”). Questa separazione, incomprensibile una volta soprattutto nei paesi anglosassoni, ma ora largamente anche altrove, deriva dalla separazione disciplinare nelle scuole e degli indirizzi in diverse facoltà universitarie di quella che viene chiamata all’estero “*information and library science*” (solitamente abbreviata con “LIS”)

4. Competenze digitali della “*net generation*”

La letteratura su questo tema è assai cospicua. Per chiarezza si distinguerà tra “abilità informatiche” o uso delle nuove tecnologie, e “competenze informative”

² Testo inglese:

- A foundational knowledge or capability, such as reading, writing or numeracy, on which more specific skills depend
- A cultural entitlement – a practice without which a learner is impoverished in relation to culturally valued knowledge
- Communication – expressing how an individual relates to culturally significant communications in a variety of media
- The need for practice-acquired through continued development and refinement in different contexts, rather than once-for-all mastery
- A socially and culturally situated practice – often highly dependent on the context in which it is carried out
- Self-transformation – literacies (and their lack) have a lifelong, lifewide impact.
<http://www.academy.gcal.ac.uk/llida/LLiDAReportJune2009.pdf> p.9

Per quanto riguarda le abilità nell'uso delle nuove tecnologie va ricordato lo studio di Rapetti e Cantoni (2010), ma ve ne sono numerosi altri recenti e significati a livello internazionale. S. Kumar (2010) conduce nel 2008 uno studio su 21 studenti (18-24 anni) di diverse discipline analizzando l'uso per lo studio e informale delle nuove tecnologie – e notando, nelle conclusioni, la necessità di estendere lo studio ad altri paesi e contesti, pur sottolineando la sostanziale differenza tra uso personale e uso scolastico “creativo” delle tecnologie comunicative esaminate (sms, forum online, googledocs, blogs, wikis, podcasts e youtube). Molto più esteso lo studio dell'Università di Melbourne, effettuato nel 2006 su più di 2000 studenti del primo anno: gli Autori (Kennedy et al. 2008) sottolineano nelle conclusioni come l'uso delle tecnologie per scopo personale o nel tempo libero non si traduce in modo speculare nel loro utilizzo nell'ambito dello studio; soprattutto, dissentendo - come nella rassegna citata all'inizio di questo contributo – sul fatto che la “net generation” presenti caratteristiche omogenee al suo interno, esorta l'approfondimento e l'estensione delle ricerche.

Un altro studio analogo (Nasah et al. 2010), realizzato anch'esso negli Stati Uniti nel 2006 su un vasto campione di studenti (1.890 laureati e 1.980 diplomati) ma pubblicato nel 2010, effettua correlazioni tra situazione socioeconomia, genere e quello che gli Autori hanno definito DPI (*Digital Propensity Index*). Lo studio non rivela nulla di veramente innovativo – tranne sottolineare che non vi è una grande differenza tra maschi e femmine nei punteggi DPI. Riguardo a questo studio va notata la rigorosa metodologia, che meriterebbe essere ripresa in altre indagini.

Per passare all'area “competenze informative”, la letteratura su queste tematiche è veramente molto vasta, in quanto l'argomento è molto discusso sulle riviste di library and information science. Si citeranno alcuni studi recenti, sintetici e significativi, pubblicati su periodici non di ambito LIS.

Il recentissimo “*How today college students use Wikipedia for course related research*”, pubblicato su First Monday (Head, 2010), porta dati aggiornati sulla frequenza e l'intensità dell'uso, soprattutto per compiti e tesine; sottolinea che Wikipedia è utilizzata come unica base di partenza per una ricerca bibliografica più approfondita. In un precedente studio la stessa autrice (Head, 2007) aveva riferito un uso più distribuito di fonti, tra web della biblioteca, manuali didattici e suggerimenti del docente. Anche in area biomedica, Wikipedia e google sono più usati dagli studenti come punto di partenza (Judd e Kennedy)³.

Infine, di grande e attuale rilevanza, lo studio su giovani che studiano a distanza (Van de Vord, 2010) analizza e aggiorna la letteratura sull'*information literacy*, sottolineando la sua assoluta necessità per gli studenti “a distanza”. Ricorre ad una metafora forte: l'enorme quantità di materiale audio, video, testuale disponibile online senza regole e indicazioni e le lacunose competenze informative degli studenti, creano una situazione che assomiglia ad un oceano globale infestato da squali. Di qui la necessità di corsi anche basati sui media (senza escludere nessun tipo di fonte, dalla pubblicità a YouTube), con l'obiettivo di formare negli studenti lo scetticismo e lo spirito critico indispensabili per potersi avvalere di informazioni di ogni natura.

³ Chi scrive pensa non vi sia nulla di male nel partire da una fonte di carattere enciclopedico per giungere a fonti primarie come monografie o articoli; l'essenziale è essere consapevoli delle modalità di elaborazione e aggiornamento di Wikipedia, che diverse dalle modalità editoriali/scientifiche della Treccani o della Britannica. Analogamente i clinici consultano le rassegne sistematiche della Cochrane Library: ma, per lo più, sanno che tipo di lavoro bibliografico/epidemiologico/clinico è stato fatto per produrle.

4. Riflessioni conclusive

Certamente i singoli studi esaminati non danno un'indicazione univoca su come affrontare quello che simpaticamente è stato chiamato "*academic moral panic*" e nemmeno però avallano la necessità di una didattica completamente basata sul web 2.0 per "venire incontro" alla "*net generation*"; anzi, anche gli studi più ammiccanti verso le capacità e le nuove versatilità dei giovani, tendono a mettere in evidenza la necessità primaria di far comprendere la struttura, i limiti e il "funzionamento" di strumenti tecnici e fonti. Sia sul versante del web 2.0, sia nell'ambito della ricerca su web (motori di ricerca a partire da Google, YouTube ecc.), sia riguardo al reperimento di documenti di ricerca, sez'altro l'evoluzione è molto rapida: di mese in mese si realizzano grandi cambiamenti, accordi commerciali, apertura di nuovi "*open repositories*", evoluzioni nelle pubblicazioni di ricerca, cambiamento di interfacce e accessibilità di oggetti multimediali in generale.

E' d'obbligo interrogarsi quindi sull'opportunità di "insegnare" le *computer skills* e l'*information literacy* utilizzando metodologie e-learning tradizionali come la produzione e l'erogazione di learning objects mediante piattaforme come Moodle, ATutor, ecc.. La materializzazione di "istruzioni" in learning objects potrebbe essere una gran perdita di tempo, generando costi e frustrazione nel constatare i rapidissimi tassi di obsolescenza degli oggetti prodotti. Potrebbe essere fattibile insegnare le competenze digitali facendo perno su una solida metodologia (che includa, come proposto da Calvani e Coll. 2008) anche la verifica delle competenze in ingresso) e su pochi, pochissimi learning objects⁴ di base condivisi ?

E' forse più utile abbattere le barriere tra le "literacies" e porsi nell'ottica del rapporto LLiDA prodotto per il JISC ? Allo stato attuale questa visione appare, a chi scrive, ancora distante e poco accettabile, sia dal versante LIS che da quello informatico. Tuttavia uno sviluppo più ampio di insegnamenti indirizzati, in termini basali, allo sviluppo del "*critical thinking*", all'uso dei media secondo quanto discusso da Rebecca van de Vord mediante l'utilizzo di ambienti virtuali aperti e collaborativi potrebbe risultare di grande utilità.

Bibliografia

- (Bennet et al. 2008) Bennet, S., Maton, K., Kervin, L., (2008). *The 'digital natives' debates: a critical review of the evidence*. British Journal of Educational Technology, 39,5, 775-786.
- (Calvani et al. 2008) Calvani A., Cartelli A., Fini A., Ranieri M. (2008) *Modelli e strumenti per la valutazione della competenza digitale nella scuola*. Journal of E-Learning and Knowledge Society, 2008., 4, 3.
- (Head, 2010) Head, A.J., Eisenberg, M.B. (2010). *How today's college students use Wikipedia for course-related research*. First Monday, 2010, 15, 3.
<http://firstmonday.org/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/view/2830/2476>
(verificato il 5/7/2010)
- (Head, 2007) Head, A.J. (2007). *Beyond Google: how do students conduct academic Research ?*. First Monday, 2007, 12, 8
<http://firstmonday.org/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/view/1998/1873>
(verificato il 5/7/2010)

⁴ E' la scelta del Sistema Bibliotecario dell'Università di Bologna che utilizza solo tre LO, uno sul metodo della ricerca bibliografica e altri due sulla ricerca in ACNP dei periodici e sull'opac delle biblioteche. Il resto dell'insegnamento viene fatto in presenza e adattato al fabbisogno formativo dei discenti.

- (Jones, 2010a) Jones, C., Ramanau R., Cross S., Healing G. (2010). *Net generation or digital natives: is there a distinct new generation entering university ?* Computers & Education. 2010, 54, 722-732.
- (Jones, 2010b) Jones C. (2010) *Networked learning, the Net generation and digital Natives: Introduction*. Proceedings of the 7th International Conference On Networked Learning 2010. 617-618.
- (Kennedy, 2008) Kennedy G.E., Judd T.S., Churchward A., Gray K., Krause K-L., (2008) *First year students' experience with technology: are they really digital Natives ?* Australasian Journal of Educational Technology, 2008, 24, 1, 108-122.
<http://www.ascilite.org.au/ajet/ajet24/kennedy.pdf>
 (verificato il 5/7/2010)
- (Kumar, 2010) Kumar, S. (2010) The Net Generation informal and educational use of new technologies. In Education, 2010
<http://www.ineducation.ca/article/net-generation-s-informal-and-educational-use-new-technologies>
 (verificato il 5/7/2010)
- (LLiDA, 2009) Beetham, H., McGill L., Littlejohn A. (edited by). (2009) *Thriving in the 21st century. Learning Literacies in the Digital Age*.
<http://www.academy.gcal.ac.uk/lida/LLiDAREportJune2009.pdf>
 (verificato il 5/7/2010)
- (Longo, 2009) Longo, G. O. (2009). *Nascere digitali: verso un mutamento antropologico?* Mondo digitale, 2009, 4, 3-20
http://www.mondodigitale.net/Rivista/09_numero_4/Longo_p_3_20.pdf
 (verificato il 5/7/2010)
- (McNaught, 2009) McNaught, C., Lam P., Ho A.. (2009). *The digital divide between students and teachers in Hong Kong*. Proceedings ascilite Auckland, 2009, 654-664
<http://www.ascilite.org.au/conferences/auckland09/procs/mcnaught.pdf>
 (verificato il 5/7/2010)
- (Oblinger, 2005) Oblinger, D.L., Oblinger J.L. (edited by) (2005). *Educating the Net Generation*. EDUCAUSE, 2005
net.educause.edu/ir/library/pdf/pub7101.pdf
 (verificato il 5/7/2010)
- (Rapetti, 2010) Rapetti E., Cantoni L. (2010). *"Nativi digitali" e apprendimento con le ICT: la ricerca GenY@work in Ticino, Svizzera*. Journal of E-Learning and Knowledge Society, 2010, 6,1,43-53
- (Van de Vord, 2010) Van de Vord R. (2010). *Distance students and online research: promoting information literacy through media literacy*. Internet and Higher Education, 2010, 13, 170-175.

Preferenze di collocazione del contributo nelle sessioni tematiche:

- 1° preferenza: Università e scuola: integrare la formazione della “net generation”
- 2° preferenza: E-learning e blended learning nella formazione istituzionale
- 3° preferenza: Strategie e principi per il cambiamento nella formazione

Parole chiave:

- 1° key word: competenze digitali
- 2° key word: generazione digitale
- 3° key word: information literacy
- 4° key word: pensiero critico
- 5° key word: formazione a distanza